



Giorgio Tourn

verso il centenario di valdo

Società di Studi Valdesi

PREFAZIONE

La Società di Studi Valdesi iniziò, in occasione del XVII febbraio del 1922, una serie di monografie popolari in italiano con un saggio di D. Jahier su L'emancipazione dei Valdesi; questa iniziativa, diventata una tradizione, compie quest'anno il suo cinquantenario. Pur nella diversità degli autori e dei temi trattati, il carattere della pubblicazione si è mantenuto pressoché costante in questi decenni di vita. Centrato su un problema, in genere un fatto eccezionale della storia valdese o protestante, il centenario di una istituzione, un personaggio ecc., scritto con intendimenti divulgativi, in linguaggio accessibile a tutti i membri delle comunità, l'opuscolo del 17 fa parte integrante ormai della modesta ma qualificata pubblicistica della Chiesa valdese.

Non sarebbero mancati anche quest'anno temi ed argomenti interessanti da riproporre alla lettura del popolo valdese ma circostanze eccezionali hanno suggerito alla Società di modificare il suo piano di pubblicazioni inserendo nella serie un opuscolo un pochino diverso dal consueto. Anziché prendere le mosse dal passato, per rimeditarlo e trarne una lezione in vista del presente, prenderemo le mosse dal presente, da un problema attuale, per gettare uno sguardo sul futuro; un futuro immediato, il 1974, ed un futuro lontano, quello dei prossimi anni che, Dio volendo, stanno dinanzi a noi come anni di riflessione e di testimonianza.

Ci auguriamo che questa eccezione incontri il favore dei lettori tradizionali, e di nuovi se, come ci auguriamo, ci saranno, ed inauguri un altro cinquantennio di proficuo lavoro e di ricerche per il XVII febbraio.

Un piccolo mondo e la sua capitale

Dopo la loro adesione alla Riforma protestante nel 1532 le popolazioni valdesi, che non erano entrate a far parte direttamente delle nuove chiese riformate, come era accaduto in Francia e Germania, si limitavano all'ambito ristretto delle così dette « Valli valdesi », in Piemonte. Nell'ambito ristretto di questo piccolo territorio esse organizzarono la loro vita religiosa e sociale malgrado le forti limitazioni poste alla loro autonomia e libertà e sopportando infinite vessazioni e vere e proprie crociate. Durante i secoli XVI-XVIII questo minuscolo ghetto alpino è simile a quelle isole territoriali disseminate in tutta l'Europa, che, pur essendo situate in territori geograficamente omogenei, dipendono politicamente da autorità e signorie lontane. I Valdesi vivono nelle loro valli giuridicamente sudditi del ducato di Savoia ma sono in realtà cittadini ideali del mondo protestante europeo. E all'aiuto dei loro correligionari di Svizzera, Inghilterra, Olanda, che devono la propria sopravvivenza negli anni particolarmente tragici della Controriforma piemontese. Dagli aiuti in denaro per i poveri, alle borse di studio per i loro studenti presso le maggiori università, dalla creazione di fondi per il culto e l'istruzione all'invio di libri e materiale, dall'opera di pastori all'intervento diplomatico, i Valdesi della minuscola « enclave » piemontese ricevettero tutto dal mondo protestante europeo.

Questo legame ebbe un duplice significato nella vita valdese: da un lato diede alle popolazioni delle Valli una eccezionale apertura internazionale specie nel XVIII secolo, mettendole in contatto con nazioni protestanti molto più evolute, ma dall'altra le isolò dall'immediato loro contesto geografico e religioso; esse guardavano infatti a Ginevra ed Amsterdam voltando le spalle all'Italia papale. Il legame e le relazioni con l'estero significò arricchimento ma anche dipendenza culturale e spirituale nei confronti delle comunità estere più forti numericamente. Come un

minuscolo avanposto a contatto con le linee nemiche le Valli erano sì tutelate alle spalle dalle potenze protestanti, ma in certo qual senso ne esprimevano anche la linea politico-religiosa.

Questa situazione muta radicalmente agli inizi del XIX secolo, dopo il passaggio della tempesta napoleonica, che sconvolge anche il piccolo regno di Sardegna.

Il mutamento, lento nei primi decenni del secolo, subisce una improvvisa accelerazione dopo il 1848 con l'acquisizione dei diritti civili da parte delle popolazioni valdesi. Dopo secoli di persecuzioni e soprusi veniva loro riconosciuta la possibilità, non solo di sopravvivere in modo sicuro, ma di espandersi, trasferirsi, studiare. Approfittando di queste opportunità i Valdesi si insediano senza esitare nel fondo valle, popolano coraggiosamente le terre sin qui cattoliche di Torre, Luserna, Pinerolo, Torino, colgono le occasioni che vengono loro offerte per una rapida e promettente ascesa culturale e sociale. Il loro ghetto in pochi anni si trasforma, subisce un mutamento così radicale da diventare irrinconoscibile, esplose sotto la spinta di energie nuove.

L'aspetto più caratteristico di questa rivoluzione si manifesta in campo scolastico con la creazione di una serie di istituzioni pedagogiche sorprendenti non solo per numero ma per lucidità di impostazione e perfettamente rispondenti alla duplice esigenza del momento: diffondere l'istruzione a livello popolare e formare in loco i quadri dirigenti. Alla prima esigenza provvedono le scuole di quartiere, disseminate sull'intero territorio delle Valli, monumento imperituro alla intelligenza spirituale, la sensibilità culturale e la concretezza empirica del Beckwith. Alla seconda esigenza rispose invece la creazione di quel Holy Trinity College, da cui sono usciti per decenni le classi dirigenti del piccolo mondo valdese, la Scuola Normale, la Scuola Latina.

Da minuscolo ghetto alle dipendenze dell'Europa protestante le Valli valdesi si vanno così trasformando, a poco a poco, in un piccolo mondo organicamente strutturato, che, pur valendosi dell'aiuto e dell'appoggio anche economico di amici esteri (correligionari che, molto impropriamente, la storiografia tradizionale usa definire « benefattori ») si struttura in modo autonomo e fa le sue scelte. Quello che era stato un frammento di mondo protestante paracadutato in terra sabauda si è trasformato in una sorta di piccola comunità alpestre con le sue élite e la sua cultura, il suo proletariato ed i suoi emigranti, i suoi ideali e le sue convenzioni. E la sua minuscola capitale, quella Torre tristemente famosa nella storia passata ora al centro di questo rinnovamento, che Edmondo de Amicis definirà con locuzione giornalisticamente felice la « Ginevra italiana ».

Tutto questo è noto ed ogni valdese moderno, specie se risiede nell'area delle Valli, lo sa; molto meno noto ma assai più importante è invece un altro fatto a cui occorre riflettere: questa rivoluzione culturale fu possibile e significò realmente il rinnovamento del Valdismo perché ebbe una radice spirituale. Lungi dall'essere infatti un lucido ma calcolato adeguamento ai tempi, un rinnovarsi in vista di un proficuo inserimento nel nuovo contesto sociale, questa trasformazione era dettata da una profonda esigenza spirituale, che si manifesta in tutti i settori della vita ecclesiastica. I sinodi approvano nuove Discipline per adeguare la vita delle comunità; nuove parrocchie sono create e le antiche sono ristrutturare, si provvede all'edificazione di nuovi templi negli antichi villaggi e nel fondo valle, la lingua italiana, sconosciuta per lo più, viene introdotta nella predicazione domenicale; nuove forme di assistenza caritativa trovano adeguata espressione nella creazione di ospedali ed opere per vecchi, orfani, invalidi. C'è però di più: alla base di questo rinnovamento stava una profonda coscienza di servizio, una scelta missionaria, una tensione evangelizzatrice. Le comunità delle Valli presero a guardarsi con occhi nuovi, non solo nella misura in cui si sentirono autonome rispetto alla matrice protestante da cui avevano sin qui ricevuto alimento, ma altresì nella misura in cui si sentirono responsabili di una missione di rinnovamento nei riguardi di quella che stava diventando la patria comune. La libertà civile e l'aprirsi del ghetto non significava solo libertà di « uscire » ma libertà di « andare verso ».

Le « Vallées du Piémont », pedina del gioco protestante nella battaglia confessionale, cruciverba irrisolto delle diplomazie europee del XVII sec. diventano le « Valli valdesi », una comunità rinnovata dalle influenze evangeliche risvegliate svizzere ed inglesi attorno alla loro piccola Ginevra, ma non mondo chiuso, ripiegato su se stesso, autosufficiente, al contrario proteso verso l'esterno, dinamico e vivente nella misura in cui si identifica con l'essere fuori di sé.

La cultura in questa piccola patria valdese, di cui furono esponenti vivi e qualificati i suoi pastori e insegnanti delle diverse scuole dal livello elementare a quello superiore, fu strettamente connessa con questo rinnovamento spirituale e morale.

Fu una cultura popolare nel senso che la scelta di fondo operata dagli uomini dell'intelligenza valdese degli anni 40-60 fu la creazione di una coscienza di massa, la lievitazione mediante gli strumenti culturali della lettura, scuola, associazione giovanile di una responsabilità sociale e civile, non la creazione di una élite borghese. A soddisfare le esigenze della nascente borghesia

sarebbero state sufficienti le istituzioni preesistenti o quelle nuove offerte dalla nazione italiana. Il rinnovamento doveva avvenire invece dalla trasformazione socio-culturale di una intera popolazione, quella che era stata relegata sin qui ai margini della vita associata.

In secondo luogo questa penetrazione culturale fu eminentemente funzionale, doveva servire a rinnovare le coscienze e la vita degli abitanti delle Valli, fu perciò religiosa-edificante da un lato e storico-pedagogica dall'altra. Le numerose biblioteche parrocchiali raccolsero una ricca letteratura di provenienza francese e svizzera, novelle, biografie, saggi, riviste a carattere religioso ecc. atta a costituire un insieme di riferimenti popolari ma orientativa per una posizione di fede e di pietà evangelica. Questa corrente spirituale formativa fu nelle sue grandi linee di importazione; radicata invece nella situazione locale fu invece l'altra linea di ricerca culturale: quella storica.

Il mondo dei padri e delle loro sofferenze, le persecuzioni subite, l'esilio, le carceri, il dramma dell'abiura era ancora troppo vicino per poter essere dimenticato, ma poteva essere cancellato molto rapidamente da una volontà di inserimento sociologico, o peggio poteva risolversi in una semplice ascendenza storico-morale di martirio per la libertà. Questo mondo di ricordi e di testimonianze venne invece rivissuto in tutta la sua drammaticità come vicenda contemporanea, come dramma interiore. Dalla narrazione in chiave epica di A. Muston nel suo *Israël des Alpes* alle ricerche dotte e critiche di Emilio Comba sulla sua « Rivista Cristiana » lo studio del passato fu elemento costitutivo di questa riflessione missionaria.

Si comprende che in tale contesto sorga nel 1881 quella società culturale, sorta di piccola Accademia locale, raccolta sotto il nome di « Société d'Histoire Vaudoise », per promuovere gli studi storici e conservare il patrimonio del passato; compiti che egregiamente assolve con la pubblicazione del suo bollettino, la raccolta di materiale documentaristico, l'edificazione di monumenti commemorativi nei principali luoghi storici delle Valli. Si può ben dire che lo studio della Bibbia e della storia divennero i due pilastri su cui si fondò la rinnovata coscienza dei Valdesi delle Valli nel XIX secolo.

Tutto questo è vissuto, realizzato, attuato in termini visivi nel centenario del 1889. Il centenario del Rimpatrio, di quel lontano reinserimento dei Valdesi nelle terre sabaude all'insegna della lotta senza quartiere contro la Roma « Babilonia » (come afferma il giuramento di Sibaud riprendendo i termini del celebre sonetto di Milton), non è per quegli uomini la commemo-

razione di una vicenda del passato, è una scelta del presente, è il simbolo della loro nuova presenza nella storia d'Italia. Le Vali, come intuisce a suo modo De Amicis, nel suo reportage « Alle porte d'Italia », sono qualcosa come un campo trincerato, un punto di riferimento di quella vasta diaspora missionaria, che si estende lungo la penisola, sono il luogo dove ci si raccoglie per ripartire. Scuole e monumenti non sono qui espressioni di stabilità ma di dinamismo, non costituiscono un patrimonio ma uno strumento propulsore; qui appunto gli evangelisti ed i pastori formano la loro coscienza riformata, così come a Firenze formano il loro bagaglio culturale. Tutto il valdismo ottocentesco è riassunto in questa dialettica Torre Pellice-Firenze, un popolo ed una cultura, una realtà concreta ed una eredità ideale, il mondo dei padri nella confessione di fede e il mondo dei padri nella ricerca di fede, Gianavello e Savonarola.

Il simbolo del centenario è proprio la Casa Valdese. Quella che per noi oggi è semplice edificio in cui tenere sedute, è per loro impegno visivo di presenza, volontà di realizzare nel contesto della patria un segno, a dire: « Italia siamo anche noi, con il nostro secolare richiamo alla riforma spirituale ». Perciò nel giorno del centenario sotto un cielo limpido e profondo sono tutti presenti: popolo e pastori, valligiani ed evangelisti: Geymonat che evoca il Rimpatrio alla Balziglia e Matteo Prochet che dalle alture di Sibaud indica la « messe in Italia », Emilio Comba che inaugura il Sinodo e Guglielmo Meille che « supera se stesso », nel discorso inaugurale. E non è retorica la sua, pezzo di bravura quella orazione sacra, che Giovanni Rostagno studente imparerà a memoria e declamerà come uno dei classici dell'oratoria evangelica: la vicenda della Bibbia evocata come vicenda umana, lunga e gloriosa marcia attraverso la storia fra i nascondigli dei monti e il sacco degli esuli, una Bibbia fuggiasca e nascosta che ora torna ad illuminare le italiane genti, è l'immagine della vicenda valdese di quegli anni, è storia contemporanea. E tutto questo è vissuto nel linguaggio impegnato e compromesso della chiesa valdese ottocentesca e perciò vivo e concreto, straordinariamente suggestivo: il palco imbandierato con il rappresentante di Sua Maestà, i cori diretti dal prof. Tourn, il fragore degli applausi e l'abbraccio dell'onorevole Luzzatti, che accoglie con le lacrime agli occhi il Meille al termine del suo discorso. Vivo e suggestivo come ogni mito che esprime una realtà per cui si sia sofferto e vissuto.

Una nuova situazione

Come ognuno può facilmente constatare la situazione delle comunità valdesi è oggi assai diversa da quella che fu in quel lontano 1889. Diversa è l'Italia in cui vivono; al mondo della borghesia liberale, razionalista, illuminista, massone dell'età umbertina si è sostituita l'Italia democristiana del dopo guerra con tutto ciò che questo comporta: il disintegrarsi del tessuto politico nazionale corroso dal sottogoverno, l'exasperarsi delle tensioni sociali, la mancata realizzazione di qualsiasi riforma moderna, la battaglia sul divorzio ed il peso del Concordato; il tutto nel quadro di un generico ecumenismo post conciliare.

Diversa la situazione alle Valli valdesi sempre più soggette alla pressione ambientale, dove il fenomeno dell'emigrazione, che dura da oltre un secolo, ha significato non solo lo spostamento di popolazioni verso il fondo valle ma anche la riduzione delle comunità montane a vere e proprie zone depresse. Ne consegue una dispersione di nuclei familiari, un forte pendolarismo verso le zone industriali, una mobilità di popolazione che pone una serie di problemi anche di natura ecclesiologica per la difficoltà di esprimere una fede cristiana viva in strutture sempre più inadeguate. A questo fa riscontro un turismo di massa che tende a cancellare in modo irrimediabile le caratteristiche culturali e la fisionomia delle zone montane con tutto il loro patrimonio umano dissolvendolo nella realtà pseudo moderna di una civiltà consumistica.

Diversa appare altresì la situazione della diaspora italiana provata dall'emigrazione dei centri meridionali e dalla creazione di comunità cittadine, che sono vere e proprie diaspore esse stesse all'interno di una zona urbana nella quasi impossibilità di esprimere una vita comunitaria valida ed efficace. Qui forse più che altrove si fanno sentire in modo determinante i condizionamenti dell'ambiente e la tentazione di rinunciare ad una posizione di intransigenza, opposizione che oggi si qualifica in modo sempre più difficile.

Ancor più travagliata sembra essere la situazione delle comunità valdesi dell'America Latina inserite nella crisi delle due repubbliche dell'Uruguay e dell'Argentina. Anche in questo caso il mutamento radicale subito dalla società civile, con il passaggio da una condizione di relativa stabilità e benessere sociale

ad una situazione di crisi, non può non aver influito sulla riflessione e la vita dei fratelli credenti. L'urgenza dei problemi politici dinnanzi a cui si trovano posti non può che suscitare dibattiti ed interrogativi e provocare tensioni.

Non è forse azzardato dunque affermare che tutte le chiese valdesi si trovano oggi poste dinnanzi ad una scelta, che, per ampiezza e portata, sembra doversi paragonare a quella operata dalle generazioni degli anni 1830-80. L'alternativa non è oggi molto diversa da quella che fu allora: difendere la propria identità rinnovandosi, migliorando per sopravvivere, o accettare la sfida del presente ed inventare nuove forme di vita e di presenza evangelica. E chiaro che questa scelta non può essere disgiunta da una presa di coscienza evangelistica, come lo fu allora. Le comunità valdesi in Italia ed America Latina non possono definire la propria situazione in sé, come un mondo chiuso che si può trasformare e rinnovare ma isolatamente; ogni loro rinnovamento può essere valido solo se posto in relazione con il mondo che le circonda.

Un centenario

Questo ripensamento coincide con gli anni in cui i Valdesi si apprestano a celebrare il centenario della nascita del movimento da cui prendono nome; coincidenza fortuita ma non per questo meno significativa. Il 1974, anno in cui si è convenzionalmente deciso di ricordare la conversione di Valdo, viene così ad assumere il significato non tanto di una rievocazione quanto piuttosto di un ripensamento. Le scelte compiute dal mercante Valdesio nel lontano medio evo e l'impostazione del tutto originale, che egli seppe dare alla sua fede cristiana, sono viste dalla Chiesa valdese moderna non come una parentesi chiusa, un fatto di storia, accaduto nel lontano 1100, ma come un'esperienza viva, attuale, come un termine di riferimento. Non diversamente da come si può celebrare il sorgere della Riforma protestante: per affermare che la dinamica spirituale sorta da quell'avvenimento non si è esaurita ma ci porta tuttora innanzi nella testimonianza. Per i Valdesi, membri della famiglia riformata dal 1500, ricordare Valdo significa stabilire però una sorta di confronto, di parallelismo tra i valori di fede e le intuizioni teologiche scoperte dai fratelli attorno a Valdo ed attorno a Calvino, mettere in parallelo la Prima e la Seconda Riforma, come sono

state definite. Significa riflettere sulla nostra fedeltà nel presente e sulla legittimità di portare oggi ancora il nome di Valdesi.

La celebrazione del centenario è però anche occasione di una riflessione impegnata. Un centenario può infatti essere vissuto in molti modi ed assumere in una comunità di uomini significati diversi. Può essere motivo di orgoglio e di sicurezza, fonte di sufficienza e di atteggiamenti di superiorità. Le comunità valdesi potrebbero cioè vivere il 1974 come una sorta di pellegrinaggio nel proprio passato per rimirare la fede e la fedeltà dei padri, ritornando poi con tranquilla sicurezza alla propria vita presente, paghi di questo gesto riverente e a spendere gli interessi del patrimonio spirituale accumulato dai padri. È superfluo dire che questo modo di agire contrasterebbe troppo fortemente con la persona dell'uomo che si intende commemorare, un credente nato e morto nell'anonimato, senza ricordi e senza aureole, tutto impegnato nella ricerca di una propria fedeltà. La valutazione della storia di ieri non potrà che significare richiamo al presente, critica di quanto stiamo facendo o non facendo, dito puntato sulla realtà del valdismo di oggi.

Tutto questo è stato sinteticamente espresso dai messaggi che il Sinodo valdese, nella sua sessione di 1972, ha rivolto alle comunità valdesi in Italia ed America Latina ed alle Chiese Evangeliche d'Europa ed America. Due aspetti si possono però aggiungere a questi, su cui non è inopportuno soffermarci un istante per inquadrare il nostro discorso.

A celebrare l'ottavo centenario di Valdo non saranno solo studiosi, raccolti in dotti incontri storici, anzi non saranno in primo luogo loro a farlo, ma credenti di oggi, uomini e donne che nel presente usano definire la propria fede cristiana come una fede « secondo Valdo », dato che sono « valdesi ». Il fatto è di estrema importanza perché significa che l'eredità valdesiana, o valdese che dir si voglia, non è consegnata nelle biblioteche e nelle enciclopedie ma permane tuttora viva in molti e dire eredità significa dire inventiva, creazione, ricerca. Non a caso il primo numero dell'« Echo des Vallées », pubblicato il 13 luglio 1848, il primo numero del primo giornale valdese libero, portava come motto un verso del poema, la *Nobla Leyczon*: « Ilh dion qu'es Vaudes... », « dicono che è valdese ».

Dichiararsi valdese all'alba della crisi del '48 non significa, come abbiamo visto, appellarsi ad un patrimonio passato, ma scegliere il rinnovamento dell'avvenire in una linea di vocazione. Il nome di Valdo è consegnato alla storia come lo è quello dei suoi contemporanei, Arnaldo da Brescia, Pietro ed Enrico e dei perfetti catari, tutti uomini che hanno fatto scelte altret-

tanto impegnative quanto lui e non meno rivoluzionarie, anche se furono isolati e travolti dalla repressione ecclesiastica. Ma è consegnato alla storia in modo diverso da loro perché la sua scelta vocazionale non fu né recuperata né stroncata e germogliò, crebbe, portò frutti, suscitò altre scelte di fede, proteste, martiri nella comunità di amici e discepoli che ne presero il nome.

Celebrare il suo centenario significa dunque assai più che mettere a punto alcuni problemi storici, rettificare alcune interpretazioni, significa inventare un discepolato cristiano degno di lui. Come gli storici della generazione del Risorgimento, si tratta per i Valdesi di oggi di fare una storia che non sia erudizione di passate vicende, ma colloquio di fede e quello può avvenire soltanto se quella fede i credenti della comunità la vivono.

Un secondo elemento è questo: ogni centenario è a modo suo una indicazione di scelta ed un simbolo. In questo caso le comunità valdesi non fanno una affermazione di fede ma esprimono soltanto una sensibilità, un loro modo di vedere e sentire; nessun obbligo sussiste perché si debba ricordare la conversione di Valdo, il 1974 potrebbe essere del tutto identico al 1965 o al 1979. Non è forse singolare che proprio la generazione valdese più legata alla sua storia, quella dei Muston, Monastier, E. Comba non abbia celebrato il 1874, o una data vicina, per ricordare la nascita del movimento? Non si tratta di un caso: quel momento del passato non parlava, o non parlava in modo sufficientemente chiaro da potersi scegliere come simbolo. Il simbolo di quella generazione e di quelle seguenti fu un altro: il Rimpatrio, il 1689, il suo eroe fu Arnaud, il puritano della grande rivoluzione orangista. Per noi oggi è invece l'altro quello che parla, il mercante figlio di una grande città che spezza nel nome dell'Evangelo il condizionamento della sua classe, del suo tradizionalismo, dei suoi progetti e si mette alla ricerca di una fedeltà nuova. Non è la volitiva resistenza di Gianavello né le scelte teologiche dei Farel, Morel e Varaglia (simbolo della generazione degli anni 30) ma proprio quell'avventura dello spirito che non possiamo definire se non con un termine nostro, un « dissenso » nel contesto della grande cristianità organizzata.

Il programma di questo centenario, a carattere storico, prevede naturalmente, come tutti i centenari, una serie di manifestazioni, di ricerche a diversi livelli, scientifico e divulgativo (e ci auguriamo che in questo contesto trovi la sua collocazione anche quella Storia valdese moderna annunciata da anni e che molti attendono con legittima impazienza).

Su un piano diverso, anche se molto vicino, si colloca però una iniziativa che merita di essere illustrata con qualche ampia,



La statua di Valdo ai piedi del monumento di Lutero a Worms



La Casa valdese



Il Museo

quella del « Centro Culturale di Torre Pellice ». Si tratta di un progetto che la Tavola valdese ha presentato al Sinodo anni fa e che ha ricevuto da questi approvazione, anche se non ha suscitato una reazione ed una discussione particolarmente vivace. Esso prospetta sostanzialmente la necessità di riordinare ed utilizzare in modo adeguato alcuni stabili e strumenti culturali di cui la Chiesa valdese dispone alle Valli valdesi e che non sembrano, allo stato attuale delle cose, sufficientemente valorizzati. Il termine « Centro Culturale » può aver suscitato reazioni opposte: timore in alcuni, come tutte le cose della « cultura », che passano cioè sulla testa dei comuni mortali, cose da professori, docenti universitari, dottori, e disinteresse dell'altra, come accade per tutto ciò che sa di teorico, carta stampata, di non pratico. In realtà questo progetto molto sobrio e dettagliato richiede semplicemente una valorizzazione delle cose che esistono, un'operazione dunque razionale e piena di buon senso.

Vediamo in breve di che si tratta.

Un capitale male utilizzato?

Tutti i membri della chiesa valdese sanno dell'esistenza a Torre Pellice della « Casa valdese », sede annua delle assemblee sinodali; meno numerosi sono certamente coloro che sanno che in questo stabile ha sede la Tavola valdese con i suoi uffici, nel periodo in cui non si trova a Roma, e soprattutto vi si trovano l'archivio della Chiesa valdese ed una ricca biblioteca.

Questa biblioteca è certo meritevole di alcune parole di presentazione; nata circa un secolo fa dalla fusione di due biblioteche precedenti: quella più ricca ed antica, le « biblioteca pastorale » al servizio dei pastori delle Valli, e quella più recente, sorta unitamente al Collegio, per i professori e gli studenti. Due caratteri ed impostazioni diversi che si sono mantenuti sino ad oggi e si riscontrano tuttora nell'attuale biblioteca: nel suo aspetto teologico-storico fornisce materiale di studio e documentazione a tutti coloro che sono impegnati nel lavoro della Chiesa o hanno a cuore, pastori e laici, il problema della formazione teologica, nel suo aspetto letterario umanistico soddisfa le ricerche di un pubblico più vasto, particolarmente quello studentesco.

Il patrimonio librario è rilevante, constando di oltre 52.000 tra volumi ed opuscoli, raccolte di riviste e periodici (circa 400) alcune delle quali complete (i giornali della Chiesa valdese, i bol-

lettini della Società di Studi Valdesi, Bilychnis, la Revue des deux mondes, ecc.). Interessante è altresì il fondo di Bibbie e trattati teologici del XVI secolo: la nota *Bibbia di Olivetano*, particolarmente cara ai Valdesi, edizioni di opere di Lutero, Eck, Erasmo e Melantone, fra cui l'*Opera Omnia* di quest'ultimo.

Il numero delle persone che usufruiscono del servizio della biblioteca valendosi di prestiti o consultazioni si aggira sul migliaio l'anno. Accanto a questa funzione si va però sempre più estendendo quella che potrebbe definirsi « documentaristica » di cui si avvalgono studenti, laureandi e studiosi dei problemi specifici vuoi del Valdismo, vuoi del Protestantesimo in generale, vuoi dell'ambiente delle Valli. E' infatti evidente che in questi settori la Biblioteca è in grado di fornire una documentazione non solo ricca ma in molti casi unica in Italia. Può essere interessante segnalare alcuni titoli di tesi e ricerche effettuate negli ultimi anni proprio nell'ambito di una utilizzazione di questo capitale librario: *Les Vaudois du Piémont de Giolitti à Mussolini; l'ecclesiologia valdese medioevale; Amedeo Bert, pastore, scrittore, uomo d'azione; la comunità di Forano Sabina; il francese alle Valli valdesi; la CIOV sotto il profilo giuridico; le Valli valdesi durante il regime fascista; i Valdesi dal 1848 al 1859; l'opera di evangelizzazione nella bassa padana; gli storici valdesi nell'ultimo cinquantennio, ecc.*

Accanto alla biblioteca, ed in diretta relazione con essa, si deve porre il già menzionato archivio della Chiesa valdese. Non si tratta certo di un archivio vaticano in miniatura (per fare un paragone un tantino umoristico), il materiale in esso consegnato non copre infatti che una piccola parte della pur ricca storia valdese essendo stati, come è noto, distrutti o asportati durante le guerre del 1655 e 1686 i documenti più antichi. Malgrado l'incompletezza del materiale e la limitatezza resta però l'insostituibile fonte di documentazione per ogni ricerca storica sugli ultimi secoli di storia.

Il secondo edificio che ci interessa è conosciuto attualmente come il Museo. Anticamente Scuola Normale, poi a disposizione della Tavola, ospitò sino a pochi anni or sono al pianterreno, sia il museo valdese (qui trasferito nel 1939), sia la sede della Società di Studi Valdesi con relativa biblioteca. Questa Società ormai quasi centenaria ha svolto sin qui un imponente lavoro di ricerca e di pubblicazione con i suoi Bollettini, opuscoli, quaderni; la sua biblioteca oltretutto contenere opere di storia valdese possiede una interessante documentazione su problemi attinenti alla storia della Riforma in Italia e del Protestantesimo in generale. Recentemente ha potuto trasferire questo materiale al piano superiore dello stabile acquistando così lo spazio necessario per si-

stemare la biblioteca ed una sala di lettura. Il Museo storico occupa attualmente quattro locali al pian terreno e comprende tre sale di documentazione storica ed una in cui è stato ricostruito il tempio valdese con materiale dell'antica chiesa di Villasecca in val Germanasca.

Anche l'attività di questo piccolo museo è andata via via aumentando col passare degli anni ed il numero dei suoi visitatori supera oggi la ragguardevole cifra di due mila persone all'anno. Trattasi di evangelici italiani in visita alle Valli, valdesi oriundi, che, trascorrono un periodo di vacanza, aggiornano i propri ricordi, turisti di passaggio, gruppi provenienti da comunità evangeliche estere in viaggio.

Due edifici, un museo, un archivio, una società di studi storici: questo il capitale. Vediamo brevemente ora le sue condizioni attuali.

Per quanto concerne gli edifici (Casa valdese e Museo) si tratta di costruzioni quasi centenarie, solide e non spregevoli nella loro sobria architettura ottocentesca ma assai poco funzionali. In entrambi i casi la mancanza di un adeguato impianto di riscaldamento ne limita infatti l'utilizzazione al solo periodo estivo; ogni persona di buon senso comprende perfettamente che, se è possibile effettuare una visita affrettata in un museo anche in inverno, è invece impossibile lavorare in una biblioteca.

La non utilizzazione dei locali determina così una non utilizzazione degli strumenti stessi che da organismi vivi e funzionali diventano poco più che depositi di materiale. I libri, riviste, documenti raccolti non hanno potuto essere sin qui ordinati per mancanza di spazio, la schedatura, proseguita negli ultimi anni con encomiabile perseveranza dai bibliotecari, non è però ancora completa.

Considerazioni non molto diverse possono farsi per tutto il molto materiale raccolto dalla Società di Studi valdesi nella sua biblioteca e per l'archivio della Tavola. Il Museo dal canto suo presenta altri problemi, di carattere diverso ma egualmente rilevanti. La sua sistemazione nei locali attuali avvenne intorno agli anni 39 e rispecchia molto bene la sensibilità di quel momento della nostra storia recente. E' certo molto organico e contiene un messaggio preciso ma, essenzialmente centrato sulla vicenda degli anni del Rimpatrio, trascurava interamente tutta la storia recente, sembra insomma che la storia valdese cominciasse con le Pasque piemontesi e terminasse con il 1848. Anche in questo caso poi la scarsità di locali ha fatto sì che venisse raccolto in poco spazio un ricco materiale di ogni genere che richiederebbe una diversa e migliore sistemazione.

Il progetto

Diamo ora una sommaria descrizione del progetto « Centro Culturale » e dello stato attuale della sua realizzazione. Una prima parte riguarda la Casa valdese. I lavori da compiere sono qui relativamente limitati: in primo luogo l'impianto di riscaldamento dell'intero edificio, ad eccezione dell'aula sinodale; in secondo luogo la sistemazione dell'intero scantinato (sin qui utilizzato solo in parte come magazzino libri dalla Claudiana) con la possibilità di sfruttare il locale come deposito libri; infine l'acquisto di scaffalature metalliche e tavoli per la biblioteca e l'archivio.

Questa parte del progetto è stata già realizzata nel corso dell'anno 1972 grazie al generoso e tempestivo intervento di amici del Diakonisches Werk delle Chiese evangeliche tedesche dello Hessen Nassau. Grazie al loro dono è stato possibile realizzare quanto progettato, iniziando così quel piano di sistemazione generale e di schedatura che non si era potuto fare sin qui.

Più complessa risulta invece la sistemazione della casa del Museo. Il progetto, elaborato dalla Società di Studi Valdesi, prevede che l'intero pianterreno sia destinato a museo storico; l'attuale museo cioè più il locale anticamente adibito a biblioteca. La sistemazione del materiale esistente, ed il completamento per quelle parti della storia non illustrate, richiede naturalmente che venga risistemato in modo nuovo con pannelli a muro, bacheche per oggetti ecc. Il primo piano dello stabile continuerà ad essere occupato dalla Società di Studi valdesi per la sua sede e biblioteca; alcuni locali potranno essere utilizzati in avvenire per mostre temporanee, esposizioni ecc. Qui deve però essere sistemato un piccolo alloggio per il custode dello stabile, che ne assicuri la sorveglianza, resasi necessaria dopo recenti furti di oggetti, che pur essendo privi di qualsiasi valore antiquariale, erano significativi sotto il profilo storico e documentaristico.

Il progetto prevede infine anche qui l'utilizzazione dell'ampio sottosuolo in vista di ospitare il mai realizzato « Museo delle Valli », che dovrebbe raccogliere una adeguata documentazione sulla vita sociale, religiosa, culturale della piccola area valdese e che collegato opportunamente con il museo di Prali e di Rorà, anch'essi a carattere storico-sociale, potrà dare una panoramica completa della vita valdese nei secoli recenti.

Anche in questo caso un impianto di riscaldamento permetterà l'utilizzazione dell'intero complesso durante l'intero anno.

Perché un museo

Una domanda può sorgere a questo punto, molto realistica: che significato può avere questo piano, che richiede impegno di uomini e di denaro, per le comunità valdesi oggi? E' realmente questa la risposta che la Chiesa valdese può dare alla vocazione evangelica, e proprio in occasione del centenario della conversione di Valdo?

Si deve riconoscere subito che il rinnovamento della comunità dei credenti non nasce da un museo impostato con criteri moderni; la ripresa di una coscienza missionaria evangelistica, non nasce da una biblioteca agibile, dalla pubblicazione di libri di storia e da riviste schedate. Il Sinodo stesso ha avvertito molto chiaramente i limiti di questa operazione culturale votando un ordine del giorno che ripropone alle chiese il tema missionario, invitandole a ripensare il significato della nostra presenza in Italia alla luce del centenario stesso. Sono però le due cose in contrasto o non piuttosto in relazione, talché la creazione di un Centro Culturale possa in ultima analisi essere considerato uno strumento, un mezzo per condurre questa riflessione?

Questo fatto, ci sembra, dovrebbe risultare evidente ad ogni persona assennata e l'utilizzazione moderna ed intelligente, di quello che abbiamo definito un « capitale storico culturale », non può che trovare tutti consenzienti. Riserve possono farsi in merito alla necessità di molte iniziative prese dalla Chiesa oggi, e perciò anche di questa, ma occorre vigilare a che questi scrupoli siano autenticamente evangelici; nel caso nostro potrebbero essere dettati semplicemente dalla mentalità falsamente moderna, pseudo progressista, in ultima analisi facilona di tutta la società italiana. Non è mistero quanto la nostra comunità civile si stia segnalando attualmente nel consesso delle nazioni civili per il suo disinteresse a livello legislativo ed amministrativo nei riguardi del patrimonio naturale e storico di cui dispone, per il suo disordine urbanistico, il suo qualunquismo culturale. Sarebbe un vero peccato che anche noi ci adeguassimo all'andazzo nazionale in materia, né sarebbe questa una testimonianza di sensibilità sociale, come forse alcuni pensano. Mantenere in ordine le proprie cose non è certo indice di rinnovamento ma lo è di coerenza e disciplina e non è poco; custodire il proprio passato, valorizzarlo, renderlo vivo ed accessibile alle nuove generazioni,

anche il passato più umile, quello che si documenta con un museo etnografico, folkloristico, naturale, è indice di una scelta positiva che può suscitare altre.

C'è però assai di più. Una pura operazione di riorganizzazione, di saggia amministrazione del patrimonio immobiliare e storico sarebbe ben poca cosa, anche se non lo si deve sottovalutare, né sarebbe molto una sensibilità culturale per il patrimonio passato superiore a quella della media nazionale. Come abbiamo visto, iniziando questa riflessione, il simbolo del 1689, del Rimpatrio dei Valdesi in Italia, ha espresso una chiara volontà evangelizzatrice della chiesa valdese di fine ottocento, ha catalizzato una sua concezione della vita cristiana e della missione. Intorno a questo simbolo ed a questa volontà di impegno sono fiorite le iniziative e sono nati gli strumenti. Non possiamo certo affermare che intorno al centenario di Valdo sorgeranno altrettante opere originali né che esso esprimerà in modo altrettanto cosciente la situazione della chiesa valdese in Italia. Di fatto però esso la esprime ed il Centro Culturale, come lo abbiamo presentato intende essere strumento modesto, ma utile, per una chiesa moderna, una chiesa in diaspora nel tempo moderno.

Riferimenti per una diaspora

La comunità cristiana vive la sua fede in termini concreti, aderenti alla situazione storica in cui si trova. La testimonianza è sempre risposta a delle provocazioni che le vengono dall'esterno, è sempre collocata in un contesto, perciò si esprime in parole, si estrinseca in atteggiamenti, opere, si serve di strumenti adeguati per esprimere, trasmettere un messaggio. Sono questi gli strumenti che potremmo dire missionari, di « evangelizzazione », gli arnesi di lavoro nell'opera della testimonianza: un locale di culto, una scuola, un giornale, un centro di incontri, ecc.

Esistono però anche nella vita della comunità cristiana momenti di riflessione, formazione, esistono incontri con i fratelli, che servono per approfondire la fede e la vocazione comune, esistono cioè dei momenti fondamentali che non sono propriamente « evangelizzatori » e che richiedono strumenti di riflessione fraterna, che potremmo definire strumenti di « edificazione ».

Difficilmente potremmo definire « missionarie » le iniziative che abbiamo menzionate, anche se non è da escludersi che lo possano anche essere nella misura in cui vengono utilizzate come

tali, ma strumenti di formazione e di informazione, sì. E come tali corrispondono esattamente a quella situazione in cui si trovano oggi le comunità valdesi che abbiamo visto essere una situazione di movimento e di ricerca nel contesto di una diaspora. Gli elementi comuni in questa diaspora sono certo molti, molti sono però anche gli elementi peculiari ad una determinata zona e situazione.

La diaspora nelle Valli valdesi deriva le sue caratteristiche dalla posizione geografica e dal suo passato; qui le comunità costituiscono un nucleo relativamente omogeneo, contano un numero di membri importante, tenendo conto della situazione generale in Italia, qui si trovano raccolte non poche istituzioni significative.

In Italia la diaspora valdese si trova invece a contatto con problemi più vivi, con situazioni sociali e culturali più stimolanti, con ambienti diversi ed in condizione di maggior rottura.

Nell'America Latina si trova nel cuore di uno dei maggiori problemi del nostro tempo: la rivoluzione sociale di un continente fra dittatura e colonialismo, e vi si trova impegnata nella ricerca di una parola di testimonianza rischiosa, come poche volte lo fu nel passato della storia valdese.

Lo scambio tra queste diverse espressioni della Diaspora valdese, tra questi nuclei di fratelli non è solo utile ma indispensabile per una testimonianza efficace ed è evidente che in questo acquisteranno sempre maggior rilievo ed importanza gli strumenti di scambio, i contatti, gli stimoli e sempre meno le realizzazioni stabili: una diaspora di credenti (ed in questo l'esperienza dei Valdesi del XIII e XIV secolo è fondamentale e di primaria importanza) non vive di stabili ma di centri di irradiazione e di una rete organizzata di contatti fra nuclei autonomi. In questa prospettiva le iniziative raccolte intorno al « Centro Culturale » non appartengono alla restaurazione ma ad un futuro ancora da realizzare, paradossalmente sono in anticipo sui tempi e non in ritardo.

Inserite nel contesto delle Valli valdesi partecipano al destino di queste e ne possono rappresentare, sotto un certo aspetto, il carattere moderno, così come la vecchia « Casa valdese » del 1889 esprimeva la situazione di un secolo fa. Le Valli non possono infatti costituire oggi quella piccola patria evangelica da cui si parte ed a cui si torna, come furono nel secolo dell'evangelizzazione, o non lo possono essere nella forma di allora. Sono un frammento privilegiato nella grande Diaspora valdese ed in questo senso possono costituire, come alcune zone della Diaspora valdese medioevale, dei punti di riferimento qualificati.

Una biblioteca teologica aggiornata, funzionale è nella si-

tuazione di ricerca teologica in cui si muove al giorno d'oggi la chiesa cristiana, strumento indispensabile per la formazione di una coscienza missionaria di base. Oltre ad un archivio di testi preziosi e di documenti rari può diventare luogo di incontro, di documentazione, di scambio. Nel caso della biblioteca di Torre Pellice questo può significare centro di propulsione per un'area estesa oltre le Valli stesse, che abbracci l'intero Piemonte.

Una società storica come quella di Studi valdesi, fra pochi anni centenaria, può significare, nel contesto italiano, assai più che una venerabile istituzione di signori che si scambiano ricordi e raccolgono favole. Abbiamo già menzionato l'interesse che si sta sviluppando, non solo per la storia valdese ma per tutto il fenomeno delle correnti religiose non cattoliche del passato e del presente, dell'eterodossia, del dissenso, e per cui sarebbe di estremo significato avere un luogo di raccolta, di incontro, un punto di convergenza, espressione del nostro mondo evangelico. Un seminario cattolico, una Pontificia Università o una Facoltà di Scienze Sociali possono indubbiamente assolvere lo stesso compito, tecnicamente forse meglio, ma si tratta nel nostro caso di realtà che toccano da vicino l'esistenza e la vita stessa del nostro mondo evangelico, l'anima stessa della nostra testimonianza non un mero problema storico.

C'è però un secondo aspetto, oggi assai carente nella vita della nostra Diaspora, che dovrebbe invece essere potenziata, e lo potrebbe essere in modo egregio proprio nel contesto delle istituzioni che stiamo illustrando: la documentazione. Ogni pastore e non pochi fratelli di Chiesa si trova a dover spesso fornire materiale di documentazione su uno o un altro aspetto della vita e della fede delle comunità evangeliche ad amici o simpatizzanti. Per quanto concerne la situazione attuale, possono indicarsi libri o giornali ma per il passato non si hanno spesso dati, mancano testi, il materiale è scarso e va disperdendosi, si pensi anche solo a quello archivistico o fotografico! Un centro di raccolta e di elaborazione del materiale disponibile non è per la chiesa valdese un hobby ma una necessità vitale, se non si vuol perdere il contatto con tutti coloro che si interessano alla nostra opera e se non si vuole che a fornire questo materiale e queste indicazioni siano altri centri, interessati a farlo per altre ragioni, e con una posizione diversa.

Non dissimile è il discorso che si può fare riguardo al museo storico. Può essere, indubbiamente, una semplice raccolta di materiale, una sorta di soffitta come quella della nonna in cui, fra polvere e baule, si trovano vecchie cartoline e cappelli, ma può essere anche altro: una presentazione lineare, sintetica dell'intera storia valdese e della sua testimonianza nei secoli. Può

fornire insomma l'occasione di incontrare la comunità del passato e la sua vita di fede. Una visita al museo così realizzato può far nascere, più di molte conversazioni, la coscienza di appartenere ad una comunità che vive nel presente, di essere inseriti in una vicenda attuale, viva, di proseguire una marcia in avanti nella linea di un passato ricco e suggestivo.

Si è già detto, e non occorre ripeterlo, nessun libro, museo, documento può fare da solo la testimonianza cristiana, può sostituirsi alla parola ed alla vita dei credenti, ma è vero, ed abbiamo cercato di illustrarlo in questo breve scritto, che la testimonianza dei credenti si avvale di strumenti culturali per esprimersi nel tempo. I Valdesi di oggi sono di fronte al centenario di Valdo come di fronte ad una occasione di riflessione e di impegno, possono fare delle scelte o porsi il problema delle proprie scelte; una riflessione sul proprio passato effettuata a livello comunitario e generale non può che essere stimolante. L'appoggio finanziario che il Sinodo chiede alle comunità non è dunque un obolo per restaurare monumenti, ma l'offerta per creare strumenti nuovi di presenza e di testimonianza che saranno vita nella misura in cui le comunità della Diaspora valdese se ne serviranno.

coop. tip. subalpina - torre pellice

MONOGRAFIE POPOLARI DEL XVII FEBBRAIO

edite dalla Società di Studi Valdesi

- JAHIER D. — L'emancipazione dei Valdesi... (1922)
 — Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel medio evo (1923)
 — I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI (1924)
 — Il 1° Art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia (1925)
 — Enrico Arnaud (1926)
 — I Valdesi italiani e la Riforma del secolo XVII (1927)
 — I Valdesi ed Emanuele Filiberto (1928)
 — I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI (1929)
 — I Valdesi sotto Carlo Emanuele I. 1580-1630 (1930)
- JALLA A. — Le Valli Valdesi nella storia (1931)
 JAHIER D. — I Valdesi sotto Vitt. Amedeo I, la reggente Cristina e C. Eman. II (1932)
 JALLA G. — I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta. 1690-1697 (1933)
 JAHIER D. — La così detta Guerra dei Banditi. 1655-1686 (1934)
 JALLA A. — I Valdesi e la Casa di Savoia (1935)
 JAHIER D. — Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706 (1937)
 ROSTAGNO G. — I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede (1938)
 BOSIO D. — Dall'esilio alle Valli natie (1939)
 JALLA A. — I luoghi dell'azione eroica di Giosué Gianavello (1940)
 JALLA A. — Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese (1941)
 BOSIO P. — Rinneamento ed abiura di Valdesi perseguitati (1942)
 BALMA T. — Pubbliche dispute religiose alle Valli fra ministri valdesi e missionari cattolici (1943)
 PASCAL A. — La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio. 1686-1687 (1944)
 BOSIO D. — Fedeltà fino alla morte (1945)
 MATHIEU G. — Il candeliere sotto il moggio... (1946)
 HUGON A. — Le milizie valdesi al XVIII secolo (1947)
 BOSIO D. — L'emancipazione dei Valdesi. 17 febbraio 1848 (1948)
 JALLA A. — Le colonie valdesi in Germania, nel 250° anniversario della loro fondazione (1949)
 HUGON A. — Le Valli valdesi. Dallo scoppio della Rivoluzione al Governo provvisorio (1950)
 PONS T. — Valdesi condannati alle galere nei secoli XVI e XVII (1951)
 AYASSOT E. — Il primo Tempio Valdese della Libertà (1952)
 MARAUDA L. — La Parrocchia Valdese di Villasecca ed il suo Tempio attraverso i secoli (1953)
 JALLA A. — I Valdesi a Torino cento anni fa (in occasione del centenario del loro tempio) (1954)
 DAVITE C. — I Valdesi nella Valle di Susa (1955)
 PONS T. — Cento anni fa alle Valli. Il problema della emigrazione (1956)
 PASCAL A. — I Valdesi di Val Perosa. 1200-1700 (1957)
 PASCAL A. — La fede che vince: Galeazzo Caracciolo marchese di Vico (1958)
 GANZ E. - ROSTAN E. — Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata (1959)
 BALMA T. — Gian Luigi Pascale apostolo in Calabria, martire a Roma (1960)
 SANTINI L. — Dalla Riforma al Risorgimento (1961)
 RIBET A. — La Chiesa Valdese di Milano (1962)
 COISSON R. — I Valdesi e l'opera missionaria (1963)
 SANTINI L. — Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1964)
 MICOL L. — Le scuole dei valdesi ieri e oggi (1965)
 BOUCHARD G. — La Scuola Latina di Pomaretto. 1865-1965 (1966)
 RIBET A. — Toscana Evangelica: la Chiesa Valdese di Pisa (1967)
 MASELLI D. — Attualità della Riforma del XVI secolo (1968)
 HUGON A. — La Riforma in Piemonte - Vicende e personaggi (1969)
 COSTABEL G. — Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (1970)
 ARMAND-HUGON A. - SANTINI — L'Ospedale di Torre e il Gould di Firenze (1971)
 ARMAND-HUGON A. — La notte di S. Bartolomeo (1572) - (1972)

prezzo lire 200